Quotidiano / Anno XLVI / N. 112 (Sped. abb. post. Gruppo 1/70) — Venerdì 25 aprile 1969 / L. 60 ★

OGGI L'ITALIA CELEBRA IL 25 APRILE MANIFESTANDO PER LA DIFESA DELLA DEMOCRAZIA

La Resistenza vive nella lotta contro l'autoritarismo e la repressione

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il patto del 25 Aprile

QUELLA finita il 25 aprile del 1945 non è stata davvero una guerra qualunque, tanto meno si è trattato della fine di un incubo, come se, dopo averlo abbattuto, si fosse potuto considerare il fascismo una sorta di parentesi ventennale, un fenomeno estraneo alla storia italiana. Qualche filosofo aveva enunciato questa teoria per trarsi da parte e salvare la coscienza nei tempi più duri. Qualche politico fra gli antifascisti era interessato a ritenersi troppo indaffarato nella ricostruzione per considerazioni sulla *filosofia* della storia del *ventennio*.

Non fu certo un caso che a guidare di fatto la lotta, ad averne la consapevolezza e a darla a un numero sempre più grande di italiani, fossero quei comunisti che apparvero, non solo come i cospiratori più accorti o i combattenti più sperimentati, ma come gli assertori di una nuova *filosofia della storia*. I comunisti capaci di collaborare col ministro Benedetto Croce, dopo averne confutato in quegli anni la filosofia e non alieni, quando l'asprezza della guerra nazionale lo richiese, dal passare dalle armi della critica alla critica delle armi contro Giovanni Gentile che volle perseverare nel tradimento, schierandosi con tedeschi e repubblichini.

Ricordiamo ancora le prime settimane dopo l'8 settembre del 1943, quando giravamo fra i monti, lasciando a comandanti e a commissari, con le circolari di Longo e col «Manifesto dei comunisti», qualche esemplare di quel Clausewitz che ci aveva insegnato in carcere il nesso fra la guerra e la politica e che intendeva come l'una e l'altra non potessero avere per base l'empirismo, ma la filosofia e la storia. Fu anche per questo che potemmo parlare e insegnare qualcosa a operai, raccogliere compagni, rivolgerci a soldati sbandati, a ufficiali delusi, persino a fascisti che volevano essere patrioti.

Così insegnammo e imparammo insieme con loro che se la guerra è la continuazione della politica, la politica non è fatta, come qualcuno credeva allora (ma forse qualcuno lo pensa ancora) di furberie, di doppio gioco, di nascondersi accortamente. Persino con una sua *logistica* fatta di *borsa nera* e una sua linea strategica di ritirata fatta di *collaborazionismo*.

Del resto tutto questo non poteva essere per noi una rivelazione, anche se furono quelli anni in cui l'avanguardia comunista apprese molte cose nella lezione diretta dell'azione quotidiana. Prima e dopo apprendemmo e insegnammo come la politica sia l'esplicazione di un moto reale, un dispiegarsi di forze sociali, un succedersi di scontri. Prima e dopo apprendemmo che, d'altra parte, non si conduce la guerra sotterranea della cospirazione, nè quella aperta della guerriglia e della insurrezione: che non si combatte la lotta di classe senza una politica giusta. E una politica giusta vuol dire comprensione dei rapporti di forza, identificazione degli obiettivi e delle prospettive, la pratica delle alleanze, qualche volta anche del compromesso.

ABBIAMO imparato, abbiamo partecipato a quella guerra e il 25 aprile del 1945 siamo sfilati fra i vittoriosi. E poi? stanno chiedendoci i giovani o stanno domandandosi e si sono domandati più di una volta anche i partigiani ormai vecchi. E poi, abbiamo ripreso a lavorare, a condurre la *guerra* e la politica nelle forme nelle quali c'è parso che potessero essere ancora comprensione reale ed esplicazione di un moto concreto di forze reali.

Abbiamo imparato e combattuto e continuato a combattere e imparare. C'è parso sempre essenziale farlo da protagonisti consapevoli, di non lasciarci trascinare mai alla deriva. Per questo il nostro rivolgerci indietro non è dettato da nostalgia e il nostro affermare l'attualità del 25 aprile non è facile dimenticanza di tutto quello che non si è compiuto poi, di tutte le speranze, di tutti i propositi di quei giorni non ancora realizzati in questi lunghi anni.

L'affermazione dell'attualità di quelle lotte, di quella esperienza è legata al giudizio che ne diamo del manifestarsi di una forza democratica e nazionale che non è spenta, del suo esplodere allora in forme nuove che la storia precedente del nostro paese non aveva conosciuto ancora e, al tempo stesso, del suo non voler contrapporsi a forze politiche e istituzioni precedenti al fascismo. Forze che il fascismo, anzi, aveva *dichiarato ufficialmente* defunte, come se potessero bastare un decreto e un tribunale a cancellare degli elementi essenziali della storia di una società.

Le formazioni partigiane si collegarono ai Comitati di Liberazione Nazionale e, quindi, ai partiti (o ne furono stimolate e promosse). L'autonomia degli *autonomi* fu davvero poca cosa e spesso, malgrado la volontà e l'eroismo di quei combattenti, una sorta di meschino sbarramento sulla strada della democrazia. I giovani, le donne, i lavoratori, attraverso le loro formazioni di base, vennero alla democrazia e la fecero nuova, cancellarono anche più di un tratto del vecchio regime prefascista. Fecero vivi gli organismi di massa, i sindacati, portarono un costume nuovo nei partiti.

NON C'E' davvero da commemorare quella primavera lontana. C'è piuttosto da guardarci intorno. Oggi, in forme nuove, perchè la storia non si ripete mai, la democrazia si manifesta e, dalle fabbriche, dalle scuole, dalla partecipazione diretta di masse, vengono nuove spinte e nuovi insegnamenti. Non si contrappongono a quei partiti che sono capaci di intendere questo moto e che sono radicati nella realtà italiana. A un partito come il nostro pongono nuovi problemi: danno nuova forza alla politica come l'abbiamo praticata fin qui e della nostra dottrina danno più di una conferma. Ci accuseranno quelli che sono abituati a parlare di *frontismo* quando *noi diciamo unità* di andare ancora più a monte e di sognare i Comitati di liberazione nazionale? No, per noi il problema è ben diverso da quello delle riesumazioni formali. Per noi, ripetiamo, l'attualità del 25 aprile è quella della realtà e della *concretezza* della democrazia nelle forme nuove, anche della partecipazione diretta della entrata in scena di nuovi ceti, di altri gruppi, di tutta una nuova generazione. E se qualcuno sente l'esigenza di un nuovo *Patto costituzionale*, noi non ci tiriamo certo indietro. Vogliamo ricordare intanto il senso politico, democratico e anche di classe dell'antico Patto della nostra guerra partigiana: la Costituzione della Repubblica E' un patto, quello della Costituzione, che si rispetta solo se la si attua davvero E dopo tanti anni va detto con forza che la Costituzione la si realizza davvero solo se si ha la forza e il coraggio di svilupparla

Giancarlo Pajetta

DRAMMATICA CRISI DOPO L'ECCIDIO

SI DIMETTE IL GOVERNO DEL LIBANO

Saliti a 17 i morti - Intervento di Al Fath per impedire l'acutizzazione del conflitto - Coprifuoco illimitato in 6 città Israele minaccia di « prendere l'iniziativa contro l'Egitto »

BEIRUT, 24.

La crisi politica, esplosa ieri nel Libano con la sanguinosa repressione del movimento di solidarietà con la Resistenza palestinese, è giunta questa sera — dopo nuovi scontri e nuovi morti — a una svolta drammatica, con le dimissioni del primo ministro Karame e del governo. Karame ha detto alla Camera dei Deputati che vi sono nel Libano due partiti, uno favorevole a che l'azione dei palestinesi muova dal Libano, l'altro contrario. In queste condizioni il governo, ha detto Karame, non è più *in grado di governare* senza dividere il paese.

Si ricordi, che il governo di Karame è fondato su una difficile coalizione, che in tali circostanze evidentemente non ha tenuto.

Precedentemente, nel corso di molteplici scontri, la polizia aveva ucciso altre cinque persone, almeno quattro delle quali profughi palestinesi. *Con ciò il numero di morti* nelle 48 ore è salito a 17, secondo la versione ufficiale, e quello dei feriti a un centinaio.

Il nuovo conflitto è scoppiato nei dintorni di Tiro, una cittadina del sud, a circa 30 chilometri dal confine con Israele.

Secondo le prime notizie, i palestinesi di un campo profughi, esasperati dal massacro di ieri, hanno dato l'assalto ad un posto di polizia. La polizia è intervenuta in *forze* ed ha aperto il fuoco. Tra i morti è una donna. Rinforzi di truppe sono stati inviati d'urgenza a presidiare il campo. Una situazione estremamente tesa si è creata anche a Sidone, uno degli epicentri degli scontri di ieri, dove il presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina e portavoce di *Al Fath*, Yasser Arafat, è personalmente intervenuto per dissuadere i suoi connazionali da nuove manifestazioni.

In base allo stato d'emergenza, proclamato ieri in tutto il paese, il comando delle forze armate ha assunto il controllo della vita nazionale. Il coprifuoco a tempo illimitato è stato imposto a Beirut, a Sidone, a Tripoli, a Tiro, a Nabatieh e a Baalbek. E' in vigore la censura sulla stampa, sulla radio e sulla televisione. Scuole, università, negozi e molti stabilimenti sono chiusi.

Radio Beirut ha d'altra parte diffuso il testo di una dichiarazione del primo ministro, Raseid Kerame, nella quale si afferma che tutti i libanesi appoggiano la causa palestinese e invita la popolazione a «dar prova di senso di responsabilità». Secondo alcune indiscrezioni, Kerame avrebbe ieri posto come condizione per la sua permanenza in carica il pieno appoggio di tutti i gruppi politici all'atteggiamento da lui adottato. I giornali libanesi addossano oggi la responsabilità dei conflitti ad «agitatori estranei alla vita politica libanese».

La radio di *Al Fath* ha parlato di una «cospirazione fomentata da ambienti imperialisti, con alla testa il sionismo statunitense e forze controrivoluzionarie». La formi-

(Segue in ultima pagina)

BEIRUT — Un'immagine degli scontri di ieri nella capitale libanese. Mezzi corazzati dell'esercito demoliscono una barricata eretta dai dimostranti.

Ieri l'aviazione americana ha effettuato sul Vietnam del sud i più violenti bombardamenti dall'inizio dell'aggressione. *In quattordici ondate 66 «B-52» hanno sganciato*, in altrettanti bombardamenti a tappeto, oltre settemila bombe per un totale di 2.250 tonnellate. L'esercito di liberazione nazionale prosegue i suoi vittoriosi attacchi contro le basi militari americane. A Parigi si è tenuta ieri una seduta della conferenza per il Vietnam: Lodge ha riparlato del ritiro delle truppe USA e «nordvietnamite». Xuan Thuy e Tran Buu Kiem hanno insistito per il ritiro degli aggressori USA.

Parri in un comizio a Roma: il fascismo in Grecia è una minaccia per l'Europa - Manifestazioni unitarie in tutto il Paese - Grandi cortei ieri sera nelle vie di Genova e di Torino - Un appello dell'ANPI - Sottoscrizione per la Resistenza greca

Oggi tutta l'Italia democratica e antifascista celebra con grandi manifestazioni unitarie l'anniversario del 25 aprile, ribadendo l'impegno dei giovani, dei lavoratori, dei democratici, nella lotta contro la repressione e l'autoritarismo, per la libertà e la pace, nello spirito degli ideali che animarono la Resistenza

In un appello al paese l'ANPI afferma che dopo la Liberazione «sono maturati nuovi gravi problemi che non hanno ancora oggi trovato soluzione»; e che, al tempo stesso, «ogni ritardo ed ogni mancata risposta alle esigenze che provengono soprattutto dalle masse lavoratrici costituiscono una minaccia costante nel futuro della vita della Repubblica libera e democratica». Il documento conclude con un appello a tutte le forze democratiche «perchè vigilino per il progresso della società e la pace nel mondo».

Molte delle manifestazioni indette ieri e oggi in numero-

(Segue in ultima pagina)

I LAVORATORI DECISI AD ANDARE ANCORA AVANTI

PENSIONI Approvata al Senato la legge modificata

Il governo costretto a cedere sulle innovazioni positive introdotte in commissione

- Il provvedimento tornerà a Montecitorio nei prossimi giorni. Hanno votato a favore DC, PSI, PRI e PLI; si sono astenuti PCI, PSIUP e indipendenti di sinistra. Astensione anche da parte dei missini
- L'astensione dei comunisti motivata dal compagno Fermariello, che ha messo in rilievo il valore dei miglioramenti conseguiti grazie alla pressione delle masse, l'unità dei sindacati e l'azione in parlamento
- Il centro-sinistra ha però nuovamente imposto il divieto di cumulo tra pensione di anzianità e salario, cancellando l'emendamento delle sinistre alla Camera. Delega al governo: entro il 1970 l'*indennità di disoccupazione a mezzo* milione di braccianti eccezionali; il periodo di maternità varrà per la pensione alle lavoratrici

A PAGINA 2

La tragica fine di Ermanno Lavorini

Mandato di cattura per Marco Baldisseri

Il giudice istruttore di Pisa ha incriminato Marco Baldisseri per omicidio preterintenzionale e per occultamento di cadavere. E' evidente che il magistrato ha ritenuto valida l'ultima confessione del ragazzo con la quale si era dichiarato responsabile della morte di Ermanno Lavorini chiamando anche in causa il proprio padre. Anche contro costui, infatti, il giudice ha aperto un procedimento istruttorio. *Dino Vanni, da* Filadelfia, ha smentito ogni accusa ed ha chiesto di essere rimpatriato per essere interrogato.

A PAGINA 9

Operaio ferito a una mano

È morto di cancrena per mancanza di cure

TORINO, 24

Atroce morte di un operaio torinese, Rocco Zullino, per cancrena sopravvenuta in seguito all'amputazione di due dita sul lavoro. Nonostante l'atroce ferita e il tremendo dolore che questa gli procurava, lo Zullino — che si era recato all'ospedale civile Maria Vittoria — è stato in un primo tempo giudicato guaribile in 25 giorni e neppure ricoverato. Questo è avvenuto il giorno 10 aprile; ma tre giorni dopo, proseguendo il dolore alla mano, lo Zullino si presentava all'ambulatorio Inail di Corso Regina 72; anche qui gli praticavano un'iniezione e gli dicevano di tornare dopo qualche giorno. Ma l'infezione ha fatto il suo corso e Rocco Zullino è spirato per sopraggiunta cancrena alle Molinette. «Se mio marito fosse stato ricoverato in tempo, e curato, non sarebbe morto» — ha detto la vedova a un giornalista. Lo Zullino, che lavorava nella fabbrica di inchiostri INI-Vizzotti di via Sansovino, lascia oltre alla moglie cinque figli. Ieri l'autorità giudiziaria ha fatto eseguire sul corpo dell'operaio l'autopsia; si tratta di appurare le cause esatte del decesso e stabilire le responsabilità sia dell'ospedale che dell'ambulatorio Inail.

Pechino

Concluso il congresso del PC cinese

PECHINO, 24

Il IX Congresso del PC cinese ha concluso oggi i suoi lavori, eleggendo un nuovo Comitato centrale di 279 membri, 170 dei quali di pieno diritto e 109 supplenti. Alla sessione di chiusura, presieduta da Lin Piao, ha assistito Mao Tse-dun

La fine del congresso è stata annunciata dalla televisione alla mezzanotte locale (le 17, ora italiana), mentre si preparavano nuovi festeggiamenti

Un comunicato finale, trasmesso da radio Pechino, riafferma la linea della «rivoluzione culturale».

Il congresso aveva già approvato il rapporto politico di Lin Piao e il nuovo statuto, i cui testi verranno resi noti dopo essere stati modificati secondo le indicazioni uscite dal dibattito.

Università

Situazione tesa per la «serrata» a Milano

MILANO, 24

La situazione è tesa all'Università statale di Milano, dove il Rettore, respingendo la richiesta del Movimento studentesco, che aveva proposto una riunione pubblica del Senato accademico, ha chiamato la polizia nell'Ateneo ed ha proclamato la «serrata», fino al 5 maggio, delle Facoltà di Lettere e Filosofia e di Giurisprudenza Contro la «serrata» ha preso netta posizione il Consiglio di facoltà di Lettere e Filosofia

Anche il Rettore del Politecnico ha assunto una grave posizione, diffondendo un «drammatico» comunicato in cui — «scusandosi» con gli ambienti di destra, che lo hanno accusato di «mollezza» — dichiara che vi è «l'impossibilità materiale e soprattutto morale di prendere qualsiasi iniziativa atta a normalizzare la situazione» (attualmente occupato).

Intervista all'Unità del ministro degli Esteri jugoslavo

A pagina 4

SIAMO ANDATI AVANTI
ANDIAMO AVANTI ANCORA

Superati gli abbonati del '68

Alla data del 23 aprile 1969 la somma totale raccolta per abbonamenti semestrali e annuali al nostro giornale è superiore a quella raccolta in tutto l'anno 1968

A PAGINA 4

OGGI

qualche lacrima

PER NOI, che anche nelle più amare e aride contese politiche speriamo sempre di cogliere un attimo di commozione, un istante di intenerimento e in una parola, insomma, il momento umano, una frase della cronaca politica del «Resto del Carlino» di ieri pareva fatta apposta *per farci piangere. Scrive:* «Qualche socialdemocratico ha ricordato che nell'ultima riunione di direzione (del PSI) Tanassi aveva chiesto una convocazione del comitato centrale e la proposta era stata lasciata cadere dagli altri».

C'è, in queste poche parole, una desolazione che apparendo pudica non è per questo meno profonda. «Qualche socialdemocratico...». Sono già pochi, in giro, eppure la maggior parte, come si vede, non ricordava neanche più ciò che era successo al loro capo nell'ultima riunione di direzione. Ma non lo ha dimenticato l'on. Giuseppe Amadei, di Guastalla, al quale recentemente è accaduta un'avventura inebriante: ricordando pronunciato una frase anticomunista, un giornale borghese l'ha riportata presentandola come «il pensiero dell'on. Amadei», di cui si dice che non avendo mai sperato, giustamente, di avere un pensiero, da qualche tempo arriva immancabilmente a Guastalla in pieno giorno perchè se i suoi concittadini decidono di andarlo a prendere alla stazione in corteo, non si disturbino nelle ore scomode o quando è buio, che non lo tengono. L'on. Giuseppe Amadei, dunque, ha ricordato la proposta del ministro dell'Industria nell'ultima riunione direzionale, e una grande malinconia si è abbattuta sui suoi: per così dire compagni, perchè la proposta non fu neppure discussa e respinta. Macchè. Fu «lasciata cadere». Si sentì un lievissimo tonfo sotto la tavola e nessuno neanche si chinò a vedere cos'era caduto: era la proposta dell'ex segretario del PSDI.

Il quale, come saprete, ha passato lunghi anni in Africa, e questo spiega il pessimo umore dell'ex re dei Watussi, Kigeli V, che è in questi giorni a Roma. Egli è alto due metri e quindici e sa benissimo che qualunque sia l'allineamento, sarà sempre il primo, povero Kigeli, a vedere Tanassi.

Fortebraccio